

Le condizioni dell'esperimento

N. 41, 6 giugno 2015
di Giovanni A. Cignoni

C'è sempre qualche remora ad essere autoreferenziali, ma su queste pagine abbiamo fatto un esperimento e questo è il momento di parlarne, anche come punto di partenza per dire altro.

La serie di articoli "Quattro chiacchiere sul calcolo, senza fare conti" è stato un esperimento di comunicazione museale. Lo abbiamo presentato nelle cosiddette sedi deputate (il 24° Congresso dell'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici), ma lo vogliamo raccontare anche ai lettori di paginaQ, in primo luogo per ringraziarli di aver partecipato.

L'idea venne dall'[articolo di Cinzia](#) apparso sulla prima uscita online di paginaQ. Il succo è raccontare il calcolo al pubblico di un giornale, provando a incuriosire, a divertire magari, ma rimanendo negli stretti binari di un'informazione scientifica rigorosa.

La scelta di "calcolo" come argomento delle chiacchiere, meno amichevole di "informatica" e meno modaiolo dei termini inglesi che vanno per la maggiore, non è un caso. L'informatica è calcolo automatico e il calcolo non riguarda solo i numeri, piuttosto i simboli con cui rappresentiamo le informazioni – le cifre sono solo uno dei casi. Calcolo è un po' démodé e forse spaventevole, ma è parte della sfida.

Calcolo dice che parliamo di scienza, tecnologia e storia, non dei ruzzini che popolano le pagine "di informatica" degli altri media.

Gli altri media, appunto. Quelli che per compiacere i big del mercato alimentano la favoletta dell'informatica inventata nei garage. Confondono gli imprenditori con gli inventori quando, fin da piccoli, ci insegnano che Zio Paperone e Archimede sono personaggi diversi. Per far notizia inventano fatti, o per lo meno non li verificano, come raccontammo nel caso delle [faccine politicamente scorrette](#).

Perché un esperimento sia possibile devono sussistere certe condizioni. Nel nostro caso la condizione necessaria era paginaQ. Un giornale, locale, piccolo e appena lanciato che ospita un esperimento di diffusione della cultura scientifica su un argomento complicato e, perdipiù, trattato in controtendenza. È la diversità di paginaQ, e non è cosa da poco.

L'informatica ha dato belli scossoni a parecchi processi economici. La facilità di replicare e comunicare le informazioni, l'averle (finalmente) ricondotte alla loro essenza di contenuti sganciandole dai supporti che si usano per mantenerle e veicolarle ha messo in crisi un sistema che invece reggeva proprio sulla vendita dei contenitori – la carta per quel che riguarda i giornali.

Il sistema deve ancora riassetarsi e soffre del fatto che l'eliminazione dei costi dei supporti, invece di liberare risorse per fare un'informazione migliore, ha instillato nei più la convinzione che produrre contenuti abbia costi trascurabili e che la loro fruizione debba essere gratuita. Parte della colpa è proprio di quei me-

dia che han raccontato l'informatica con la faciloneria di cui si diceva. Un altro motivo per apprezzare la diversità di paginaQ.

I sistemi prima o poi trovano un nuovo equilibrio (fino al prossimo scossone). Per l'economia dei contenuti, la tendenza attuale è affidarsi agli introiti della pubblicità, ma è una soluzione che premia solo i grandi attori e che, di fatto, penalizza la pluralità e l'indipendenza dell'informazione.

A chi scrive piace scommettere sulla soluzione della *disponibilità pubblica* e della *partecipazione collettiva*. Gli informatici, per forza di cose, sono stati i primi a rendersi conto del problema e a pensare come risolverlo. I concetti del software libero e a sorgente aperto sono migrati nelle licenze *Creative Commons*. I meccanismi di sostentamento delle produzioni indipendenti sono alle basi del *crowdfunding*. Fra alti e bassi ogni tanto, nel mondo dell'informatica si fa notare che le utili standardizzazioni (i sistemi operativi o le applicazioni da ufficio, per esempio) non possono diventare monopoli privati.

Beh, anche quando si parla di libertà e pluralità di informazione bisognerebbe rendersi conto che il mercato sta favorendo la nascita di monopoli e le Istituzioni dovrebbero farsi avanti come ridistributori di risorse finanziarie.

Quando paginaQ è partita ha affrontato questo scenario complesso, difficile e liquido. Non era per niente facile trovare l'equilibrio economico e non c'è riuscita. Anche paginaQ era un esperimento: i conti non hanno quadrato, succede. Chapeau al coraggio però.

È riuscita però nel costruire un giornale originale nella formula, professionale, ricco di contenuti ben oltre la cronaca e mai spiccioli. Capace anche, fra tante altre cose, di essere la condizione necessaria per fare esperimenti di diffusione della cultura scientifica. Di nuovo, non è cosa da poco.

Ed è un patrimonio pubblico: paginaQ è stata disponibile per tutti. È un patrimonio dei crowfunder, dei lettori affezionati e di quelli che non hanno fatto in tempo ad apprezzarla. Della Città anche, vista la natura g-local del progetto.

Se la *disponibilità pubblica* dei contenuti c'è stata, è invece mancata una delle condizioni dell'esperimento paginaQ: la *partecipazione collettiva* a sostenere la loro produzione. In quanto collettiva è, per definizione, una cosa che riguarda tutti, sicuramente coloro che sentiranno di aver perso paginaQ.

$$\begin{aligned}
 x^2 + px + t &= 0 \\
 x^2 + px + \left(\frac{p}{2}\right)^2 &= -t + \left(\frac{p}{2}\right)^2 \\
 \left(x + \frac{p}{2}\right)^2 &= -\frac{4t}{4} + \frac{p^2}{4} \\
 \left(x + \frac{p}{2}\right)^2 &= \frac{p^2 - 4t}{4} \\
 x + \frac{p}{2} &= \pm \sqrt{\frac{p^2 - 4t}{4}} \\
 x &= \frac{-p \pm \sqrt{p^2 - 4t}}{2}
 \end{aligned}$$